

Dura presa di posizione dell'Ente dello Spettacolo

“Brass, Bellocchio fate apologia di stupro” I cattolici contro i film “hard”

di ALESSANDRA LONGO

ROMA - Storie di bordelli e prostitute, di stupri intensi e sfacciatati, di maschi e femmine che vorrebbero fondersi solo nell'incontro di carne senza ipocrisie e orpelli cerebrali. Tinto Brass, Marco Bellocchio, Marco Ferreri. Registi che usano il nudo, il corpo, il sesso, provocatoriamente, senza pudore, infischiosene della critica ortodossa e degli schiaffi pesanti delle femministe. Fa parte del loro gioco. Un gioco che non piace a tutti.

Adesso, al coro delle polemiche si aggiunge la voce indignata dell'Ente dello Spettacolo, i cui membri di fede cattolica, già mobilitati a suo tempo per le «trasgressioni» verbali del Trio Lopez e per le recenti intemperanze di «Crème Caramel», di «Blob» e «Striscia la notizia», hanno perso definitivamente la calma. Ieri hanno diffuso via agenzia il loro anatema contro i tre registi, colpevoli di alimentare, con pellicole «hard», «il mito della donna-oggetto», l'immagine della femmina alla «quarto di bué», pronta per essere usata e posseduta. Quella

stessa immagine rosso fuoco che affiora qua e là, invano soffocata, anche negli spot pubblicitari contestati da Tina Anselmi, presidente della commissione per la parità uomo/donna.

«Paprika» di Brass, «La condanna» di Bellocchio, «La Carne» (ancora in lavorazione) di Ferreri. Un'ondata di sesso senza filtri, un'offensiva certo non concordata ma che scatena il disagio laico di molte donne e la «preoccupazione» dei cattolici. Dove andrà a finire il cinema italiano, si chiede Sergio Trasatti, presidente dell'Ente, indignato. Altro che neo-realismo, altro che stagioni di gloria. Lui, i film in questione, non li ha visionati personalmente. Gli basta, dice, quello che ha letto sui giornali e quello che gli riferiscono i suoi collaboratori. Sintetizza: «Mi sembra che il messaggio in arrivo sia semplicemente ributtante: nostalgia di bordelli o, addirittura, apologia dello stupro...». Quanto alla «Carne» di Ferreri, il set è ancora caldo, il film approderà sugli schermi a maggio. Ma l'Ente già

si preoccupa. Ferreri il provocatore ha annunciato: «Parlo solo di sesso. Racconto di un maschio e di una femmina che vorrebbero funzionare, fisicamente com'è, e non ci riescono: non riescono a mangiare, a fare l'amore...». Tanto vale metterlo subito nella lista dei «sospetti» no? Oltretutto protagonista, assieme a Sergio Castellitto, è una Francesca Dellera, fisico esuberante, veicolo ideale di sensazioni forti.

Tre film così e l'atmosfera s'incrina, complici anche le dichiarazioni rilasciate dagli autori, Marco Bellocchio in testa. Il suo film, presentato a Berlino, racconta di un rapporto d'amore fra una sedotta e un seduttore. Prima l'orgasmo, poi la denuncia per stupro in tribunale. Una storia di per sé odiosa. Ammette il regista, invocando «la centralità dell'orgasmo» e lodando il potere della «costrizione»: «Qualche anno fa, all'apice del femminismo, questo film non lo si sarebbe potuto fare. Mi avrebbero tirato delle pietre...». Oggi meno linciaggi, più amarezza. Cosa dire di fronte alla



L'attrice Francesca Dellera

frase della protagonista offesa: «Voi uomini avete l'erezione del pene e quindi una potenza che dovete esercitare anche senza il nostro preventivo consenso? Dacia Maraini, intervistata da «Epoca», è sconsolata: «Questa di Bellocchio mi sembra una voce lontana e vecchia...». La teoria della sopraffazione gradita, della donna che vuole essere oggetto d'aggressione e prevaricazione. Dice Trasatti: «Tutto questo è inaccettabile per persone civili e re-

sponsabili, non aiuta certo il cinema italiano a ritrovare la sua grandezza e la sua popolarità. E' un attacco gravissimo alla dignità dell'essere umano e dei suoi sentimenti più inviolabili».

Tinto Brass, che porta ancora sul viso i segni delle mani femministe che lo hanno colpito a Napoli, non si pente: «Sì, ho descritto nel mio film un «casino» e con questo? La mia è un'operazione ilare, disincantata. E' un casino senza sensi di colpa cattolici, dunque non è l'infer-

cronaca

L'istituto, vicino al Vaticano, che già aveva condannato come blasfemo il Trio Lopez Marchesini Solenghi, ha lanciato un vero e proprio «anatema» contro i due registi e Marco Ferreri

no...». E la donna-oggetto, quel corpo offerto al maschio famelico per una tariffa da concordare? Brass liquida con brutale fermezza: «Monate, come si dice a Venezia».

Binari paralleli. Sensibilità ferite da una parte, ironia e voglia di sdrammatizzare dall'altra. Brass, Ferreri e Bellocchio non cambieranno per far piacere agli «avversari». «Continuerò a fare del cinema a modo mio - chiarisce l'autore di «Paprika» - e cioè niente storielle edificanti, niente buoni sentimenti per la pace delle coscienze, niente finanziamenti dalla grande «tetta» televisiva...».

Lina Wertmüller, regista fuori dalla rissa, commenta con un certo fastidio le polemiche su questo «trend erotico»: «Credo che ognuno si debba esprimere liberamente». Lo dice anche come donna? Davvero non danno turbamenti l'allegro bordello e l'ode allo stupro? Wertmüller insiste: «Libertà agli autori. Lo dico come regista, come donna, persino come abbonata alla Sip...».